

7. Minoranze etnolinguistiche e sviluppo delle aree interne: un'ipotesi per il riequilibrio territoriale

Antonietta Ivona, Donatella Privitera

Abstract

Già da diversi anni in ambito scientifico prima e politico successivamente, ci si interroga sul significato di aree interne per giungere ad una definizione e quindi inclusione nelle misure di accompagnamento allo sviluppo. Dopo una lunga stagione di interventi focalizzati sulle città intese come centri propulsori di sviluppo, da oltre venti anni la geografia cerca di scandagliare il ruolo che alcune aree interne svolgono all'interno del processo di mutamento del territorio. L'attenzione è stata rivolta alle regioni meridionali intese come parte di un processo più articolato di rivalorizzazione di aree del Paese in ritardo di sviluppo. Lo studio si focalizza sul caso delle minoranze storiche *arbërëshe* (albanesi) riconosciute e presenti nelle aree interne della regione Basilicata (nei comuni quali Barile, Ginestra, Maschito ed altri) con l'obiettivo di proporre percorsi di valorizzazione territoriale, anche per mezzo del turismo delle radici, basati su elementi condivisi, quali confini geografici, riti e costumanze, memorie storiche e istituzionali comuni.

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, il dibattito scientifico e politico si è interrogato sulla definizione e sul ruolo delle aree interne per giungere ad una definizione e quindi immissione nelle misure e strategie di completamento allo sviluppo. Dopo un lungo periodo di azioni focalizzate sulle città intese come centri economici e animatori di sviluppo, si è iniziato ad esplorare, analizzare ed

approfondire il ruolo ed il contributo che le aree interne svolgono nei processi di trasformazione del territorio, con particolare interesse verso le regioni meridionali (Sommella, 1998). Questi territori interni, spesso considerati marginali a causa del ritardo nello sviluppo economico e sociale, sono, allo stato attuale, custodi della tutela del patrimonio storico, culturale, gastronomico e paesaggistico. Inoltre tali aree hanno, altresì, il potenziale per promuovere modelli alternativi a quelli di grandi città e di favorire economie innovative capaci di coniugare tradizione e modernità (Ivona, Privitera, 2022).

Le aree interne contribuiscono alla configurazione attuale e futura del territorio nazionale, rafforzandone l'immagine e preservando le risorse locali, sia materiali che immateriali, con approcci orientati al rilancio economico e sociale. Dunque, lo sviluppo delle aree interne, attraverso la rivitalizzazione di borghi e centri minori, richiede governance politiche in grado di coniugare le aspettative di crescita con la tutela delle identità storico-culturali (Carrà, 2021). Infatti, esse possono diventare luoghi di rinascita attraverso strategie come l'ospitalità diffusa, l'agricoltura multifunzionale e sostenibile, la valorizzazione della cultura locale e delle identità anche alla luce di processi multiculturali dovuti all'insediamento di minoranze ovvero gruppi etnici non indigeni. D'altronde, oggi più che mai le identità si sono iper-diversificate e come la differenza culturale sia costruita, decostruita e utilizzata come risorsa diventa oggetto frequente della ricerca (Harris 2013).

È fondamentale prevenire ulteriori fenomeni di abbandono demografico, di pratiche e saperi che per secoli hanno preservato l'integrità di questi territori. Il legame emotivo e la memoria dei luoghi, elementi dell'identità territoriale, svolgono un ruolo cruciale nella definizione di strategie di valorizzazione equilibrate e contestualizzate così anche di forme di fruizione ed attrazione turistica.

Il contributo riflette sul caso delle minoranze storiche riconosciute quali quelle albanesi, presenti nelle aree interne della regione Basilicata (nei comuni di Barile, Ginestra, Maschito, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese), con l'obiettivo di proporre percorsi di valorizzazione territoriale basati su elementi condivisi, quali confini geografici, riti e tradizioni,

memorie storiche e istituzionali, con le comunità locali autoctone, in attività che possano aiutare lo sviluppo di tali aree “sfortunate”.

L’analisi evidenzia una dinamica evolutiva duplice. Da un lato, è presente un localismo di comunità dove i residenti formano una comunità chiusa, condividono interessi e si sentono fedeli al luogo in cui vivono, in cui lo spazio per l’inclusione è limitato. Dall’altro, emerge un cosmopolitismo inclusivo che promuove la coesistenza e il rispetto reciproco tra diverse culture (Taglioli, 2010), dove somiglianza e solidarietà tra le diverse comunità coesistono, favorendo reti e gemellaggi con i territori d’origine delle minoranze che può portare nei territori ad una rigenerazione dello sviluppo economico, sociale e culturale. Allo stesso tempo scaturisce e si riscontra un cosmopolitismo “senza luogo”, caratterizzato da un sottile senso di appartenenza e un’apertura alle dimensioni globali, sovranazionali, transnazionali di un processo in corso ed evolutivo che conduce alla cosmopolitizzazione (Beck, 2002; Beck, 2009).

Queste dimensioni rappresentano un’opportunità per sviluppare strategie che valorizzino tanto le radici locali quanto le connessioni ed interconnessioni globali di tali minoranze, creando una rielaborazione della memoria e nuove narrative per attivare l’unicità dei luoghi e rinvigorire lo sviluppo locale di aree svantaggiate.

2. Le aree interne e la regione Basilicata

Da molti anni, sia nel mondo scientifico che in quello politico, si discute sul significato delle aree interne per definirle e includerle nelle politiche di sviluppo dedicate. In passato, gli interventi si sono concentrati principalmente sulle città viste come centri trainanti dello sviluppo; tuttavia, negli ultimi vent’anni la geografia ha iniziato ad analizzare anche il ruolo delle aree interne nei processi di trasformazione territoriale (Sommella, 1998). In questa nuova fase di ricerca, l’attenzione è stata rivolta prioritariamente alle regioni meridionali intese come parte di un processo più articolato di rivalorizzazione di quelle parti del Paese “in ritardo” tanto da farle apparire marginali. Le aree interne rivestono un ruolo fondamentale non solo per la tutela del patrimonio storico e culturale e del paesaggio esistente, ma anche per la possibilità di promuovere stili di vita

alternativi a quelli metropolitani e di favorire lo sviluppo di modelli economici e sociali innovativi capaci di coniugare tradizione e contemporaneità. I vuoti lasciati dai movimenti demografici possono essere occasione di opportunità e rinascita dei centri e dei borghi italiani attraverso diverse strategie quali l'ospitalità diffusa, la produzione, la cultura locale, la conservazione identitaria (Ivona, Privitera, 2022).

Le aree interne assumono un'importanza strategica nell'ambito dello sviluppo territoriale, contribuendo alla definizione dell'identità locale nonché alla configurazione degli spazi. Queste realtà valorizzano le peculiarità acquisite nel tempo, promuovendo la crescita sostenibile del territorio. Le risorse culturali, siano esse materiali o immateriali e connotate da marcate specificità locali, vengono valorizzate mediante strategie e processi strutturati, finalizzati prioritariamente alla promozione di nuove dinamiche economiche atte a generare nuovi effetti moltiplicativi su quei territori.

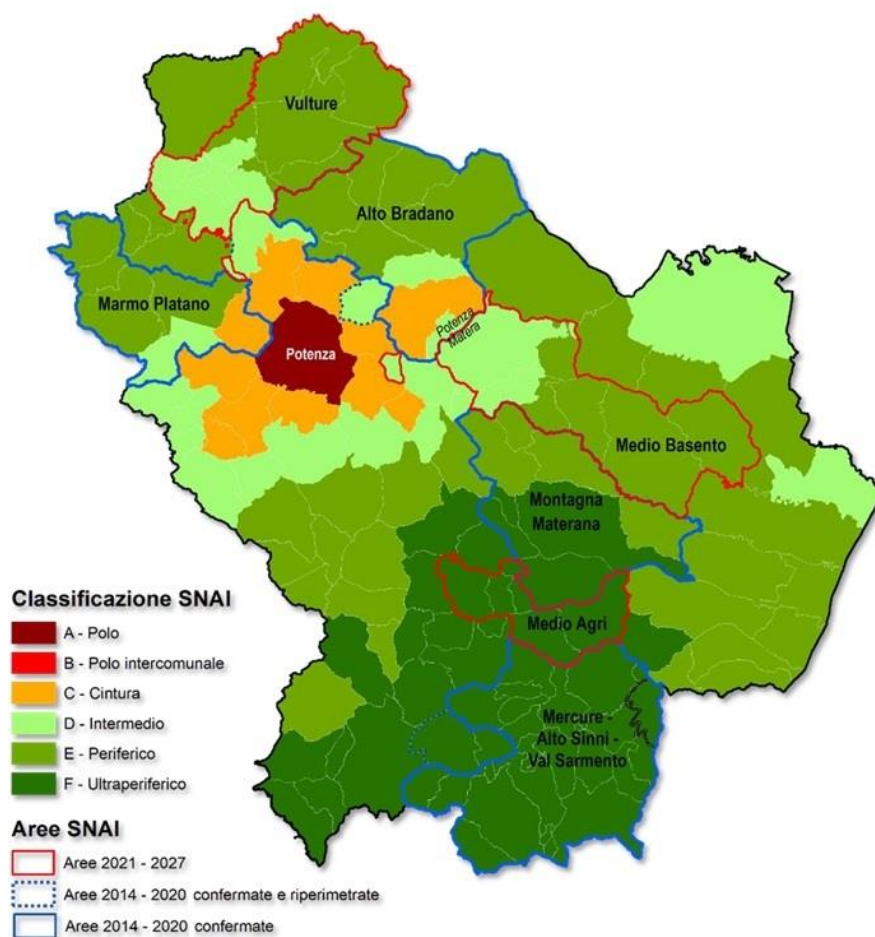
La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) è una delle iniziative dei Fondi strutturali europei 2014-2020 e 2021-2027, stabilita nell'Accordo di Partenariato. L'obiettivo è sostenere la competitività territoriale e contrastare il declino demografico nelle zone più remote dai centri di servizi essenziali.

Complessivamente, dunque, la SNAI 2021-2027 comprende 56 Aree, 764 comuni (9,67% del valore nazionale), una popolazione di 2.056.139 abitanti (3,47% dell'intera popolazione italiana) e una superficie complessiva di 38.442 km² (12,73% rispetto al dato nazionale). Il rilancio delle aree interne richiede politiche che uniscano sviluppo economico e tutela delle identità locali, valorizzando i vantaggi territoriali.

L'abbandono di luoghi, pratiche e conoscenze ha, poi, inevitabilmente generato un altrettanto abbandono del territorio. È fondamentale valorizzare la memoria dei luoghi e l'identità culturale per offrire proposte di qualità e sviluppare strategie idonee alle singole specificità dei territori. .

In riferimento alla regione Basilicata, oggetto del presente approfondimento, sono state riconosciute complessivamente sette Aree SNAI in due momenti distinti ovvero la Programmazione 2014-2020 e quella successiva 2021-2027 (Fig. 1).

Figura 2. Carta delle Aree Interne della Basilicata 2021-2027



Fonte: Formez PA, 2022, p. 5

Le sette aree in cui sono inclusi 72 comuni, comprendono una popolazione complessiva di circa 186.000 abitanti e una superficie di 4.978 km².

Figura 3. Riepilogo e confronto tra le aree della regione Basilicata

		Aree SNAI Denominazione	n° Comuni	Riperime- trazioni	Totale comuni	Popolazione residente ISTAT 2020	Superficie (km ²)	Densità abitativa (ab/km ²)
Aree 2021 - 2027	1	Medio Agri	6		6	10.296	339,85	30,30
	2	Medio Basento	7		7	26.050	733,30	35,52
	3	Vulture	11		11	55.502	779,60	71,19
Aree 2014 - 2020 confermate e riperimstrate	4	Alto Bradano	8	1	9	24.317	798,29	30,46
	5	Marmo Platano	7	3	10	24.588	617,66	39,81
	6	Mercure - Alto Sinni - Val Sarmento	19	2	21	35.369	1.063,90	33,24
Aree 2014 - 2020 confermate	7	Montagna Materana	8		8	9.858	645,03	15,28
Totale					72	185.980	4.977,63	
% su dati regionali					54,96%	34,12%	49,42%	

Fonte: Formez PA, 2022, p. 6

Il tema del riequilibrio territoriale appare centrale anche all'interno del Piano Strategico Regionale della Basilicata approvato con L.R. n. 1/2022. La centralità del riequilibrio territoriale risulta dal riconoscimento che le politiche in atto applicate nella regione non hanno arrestato i processi di frammentazione del territorio regionale. La responsabilità istituzionale regionale è chiamata a svolgere un ruolo attivo ed efficace nella programmazione e realizzazione di azioni e interventi, tra i quali: azioni di rafforzamento delle dotazioni strutturali; costruzione di un sistema di offerta di servizi locali; riorganizzazione degli insediamenti; potenziamento dei collegamenti locali e valorizzazione del patrimonio culturale e naturalistico. È un obiettivo, che va evidentemente declinato in sinergia con le scelte nazionali e, in particolare, con riferimento alla Strategia Nazionale per le Aree Interne. In questo disegno strategico, si deve puntare a concepire la Basilicata non più come sommatoria di segmentazioni territoriali distinte ma, piuttosto, come rete di territori integrati intesi come spazi di localizzazione di strutture di produzione di beni e servizi coerenti con progettazioni condivise di area vasta.

3. Il caso di studio: la minoranza *arbërëshe* in Basilicata

Il caso della minoranza *arbërëshe* in Basilicata può essere considerato come esemplificativo di una strategia che da un lato preserva il passato e dall'altro prova a definirne nuove strade per la sua valorizzazione anche a fini di sviluppo economico.

La presenza degli albanesi in Italia è datata nel tempo. Un primo fenomeno migratorio tra le due sponde del Mar Adriatico sarebbe collocabile nel 1272, con la conquista della città portuale di Durazzo ad opera del Re di Sicilia Carlo I d'Angiò, allorché i primi esuli provenienti dall'Albania e da comunità albanofone della Grecia arrivarono in Italia a seguito di alcuni feudatari calabresi. Quando il principe albanese Carlo Topia, nel 1368, conquistò Durazzo, dominio degli Angiò, e fondò il Principato d'Albania, molti sostenitori albanesi della Regina di Napoli, Giovanna I d'Angiò, dovettero rifugiarsi nel Regno di Napoli per sfuggire alle rappresaglie del nuovo Signore. Storicamente significativa per i principati albanesi fu la battaglia della Piana dei Merli del 15 giugno del 1389, alla quale parteciparono alcuni principi albanesi come Pal Castriota e Teodoro II Musachi che morirono durante i combattimenti. La battaglia della Piana dei Merli, nel 1389, segnò l'inizio della conquista ottomana nella penisola balcanica e la fuga di gruppi di albanesi verso l'Italia meridionale (Micunco, 1995; Pandolfini, 2007).

L'origine del nome Albania è incerta: potrebbe derivare dalla città romana Alba o dalle radici indoeuropee alb/alp ("altura"). Dall'XI secolo gli abitanti furono detti *Arber* o *Arbresh*, e la loro regione chiamata Arberia. Il Principato di Arberia a Krujë fu il primo esempio di federalismo feudale contro gli invasori. Gli *Arbërëshe* della diaspora, a differenza della maggioranza albanese musulmana, sono ortodossi. Dopo la conquista ottomana, solo i discendenti degli emigrati italiani hanno mantenuto il nome *Arbërësh*; in Albania è prevalso invece *Shqiptar* (Cosco, 2007).

La minoranza etnico-linguistica degli *Arberëshe* insediatasi in Italia ha, quindi, disegnato e delimitato la propria area di insediamento, l'Arberia appunto nella quale convivono ancora oltre cinquanta *enclave* linguistiche. Il territorio dell'Arberia è molto composito e spezzettato, dall'Abruzzo alla Sicilia. Il fenomeno dell'emigrazione verificatosi a metà del secolo scorso

Attualmente, gli *Arbëreshë*, che vivono in sette regioni dell'Italia centro-meridionale, costituiscono una popolazione di circa 103.550 abitanti, distribuiti in 41 comuni e 9 frazioni (Fig. 3). Guardando alla concentrazione regionale della popolazione *arbëreshë* in Italia, si nota come il fenomeno sia fortemente concentrato in Calabria; poi in Sicilia, a seguire in Molise e poi nella area contigua tra la Basilicata e la Puglia.

160

L'*arbërisht* è un'antica variante del toscano, dialetto meridionale dell'albanese, parlata in alcune comunità dove si mescola anche al greco antico e include influenze dal ghego e dai dialetti meridionali italiani. Questa lingua, isolata e di antica tradizione, ha conservato nel tempo elementi linguistici, culturali e religiosi albanesi. L'*arbëreshë* manca spesso di termini per concetti astratti, rimpiazzati da espressioni italiane o grecismi, e mostra notevoli variazioni tra i diversi paesi pur mantenendo una base comune.

Il mantenimento della propria lingua e della propria cultura è la sfida prossima per il popolo *arbëreshë*; la lontananza tra i cinquanta insediamenti non ha favorito la coesione linguistica e culturale quanto invece consentire la commistione con i dialetti locali. Inoltre, l'albanese è la lingua familiare mentre negli altri contesti sociali la lingua usata è l'italiano. La convivenza di tre lingue l'italiano, il dialetto locale e l'albanese, infatti, rende quest'ultima più debole rispetto alle altre. (Bellinello, 1992; Toso, 2014). Proprio per questa sua caratteristica la lingua albanese in Italia è tutelata tra le Minoranze Linguistiche Storiche dalla legge n. 482 del 15 dicembre 1999 che, pur riconoscendo nell'italiano la lingua ufficiale del paese, tutela la lingua e la cultura delle minoranze presenti dentro i suoi confini. Tra le dodici comunità linguistiche riconosciute vi è per l'appunto quella albanese.

3.1 Le tradizioni culturali ed alimentari

Arbëresh rappresenta un importante patrimonio culturale diffuso in molti piccoli centri dell'Italia meridionale. Questa comunità alloglotta ha integrato la propria storia e identità al contesto locale, conservando nei suoi festeggiamenti il forte legame con le proprie origini.

I temi ricorrenti nella cultura tradizionale albanese sono la nostalgia della patria perduta, il ricordo delle leggendarie gesta del condottiero Giorgio Castriota Skanderberg, la tragedia della diaspora in seguito all'invasione turca, centrali nella *vallja*, danza popolare molto diffusa.

I festeggiamenti pasquali sono il fulcro della tradizione *arbëreshe*; si tramanda che tali festeggiamenti risalgano all'epoca dell'eroe nazionale Skanderbeg, strenuo difensore del popolo albanese contro le orde turche nel XV secolo. Skanderbeg, sconfitti i nemici in una decisiva battaglia, festeggiò

l'imminente Pasqua per tre giorni di seguito. Nella mezzanotte fra il sabato e la domenica di Pasqua, le campane annunciano la resurrezione di Cristo, dando così inizio, in forma religiosa, ai festeggiamenti pasquali. Uno dei canti intonati in questa occasione è il *Krishti u ngjall* (Cristo è risorto). La domenica pasquale è caratterizzata soprattutto dalla tradizionale e suggestiva *vallja*, danza simile a quella pirrica dei Greci e alla *chorea* romana. La *vallja* si svolgeva anticamente in quasi tutti i paesi *arbëreshë* il pomeriggio della domenica di Pasqua, il lunedì e il martedì successivi (Mitidieri, 1986). Durante il periodo pasquale, la *vallja* si svolge principalmente a Frascineto, Ejanina (frazione di Frascineto), Civita, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese. Le donne, vestite con costumi tradizionali decorati da preziosi ricami (Fig. 4), danzano tenendosi per i fazzoletti, accompagnate da due uomini di cui uno sventola la bandiera albanese. La danza attraversa le strade del paese tra canti dell'inno nazionale albanese, rapsodie su Skanderbeg e la storia di "Costantino e Jurendina", esaltando valori come la *besa* (parola data, uno dei valori morali fondamentali del mondo *arbresh*) e la nostalgia per la patria. (Mitidieri, 1986).

Figura 5. Abiti tipici arbërëshe



Fonte: <https://www.arbitalia.it/comunita-albanesi-in-italia/>

L'Arbëria si riconosce nei canti (*këngat*) che raccontano della vita quotidiana del popolo della diaspora. Questi brani, intensi o allegri, brevi o lunghi, racchiudono la storia di un popolo dalla identità fragile. In Italia, la polifonia e i *vjershë* rappresentano le forme più autentiche del canto albanese, con modalità esecutive legate alle tappe della vita (Emmanuele, 2014).

Il carnevale (*Kalevari*) ha un ruolo importante nel calendario delle festività *arbërëshe*. Le farse mettevano in scena i difetti degli individui e dei gruppi sociali, servendo da strumento di protesta contro i gruppi dominanti della comunità.

Un altro modo di festeggiare la ricorrenza era quello di organizzare gare sportive, che consistevano nel lancio di una forma di formaggio, che veniva assegnata in premio al giovane che fosse riuscito a scagliarla più lontano di tutti.

Un tempo, dopo la mezzanotte dell'ultimo giorno di febbraio, alcuni uomini mascherati percorrevano il paese gridando versi contro i vizi dei compaesani per spingerli a migliorarsi. Usavano una zucca svuotata, (*kungull*) come tromba per camuffare la voce e spari in aria per intimorire chi voleva guardare. L'usanza si concludeva con un banchetto offerto dalla persona accusata.

L'uso dei costumi tradizionali, oggi riservato a matrimoni, festività religiose e ricorrenze come battesimi o la celebrazione del Santo patrono, sottolinea la volontà di conservare l'identità storica *arbëreshe*. Questi abiti, tramandati di madre in figlia, hanno ormai valore simbolico e accompagnano momenti legati al rito greco bizantino e al ciclo della vita. Insieme alla lingua e al rito religioso, il costume tradizionale rappresenta uno dei principali segni dell'identità italo-albanese (Emmanuele, 2014).

Cibo e gastronomia sono elementi chiave di una comunità locale e l'esperienza del cibo è una forma di scambio interculturale. Allo stesso tempo il consumo di specialità gastronomiche e l'adozione di tali esperienze sono un avanzamento verso la comprensione e l'apprendimento delle pratiche culturali, del gusto e di prodotti di una determinata comunità ovvero di un territorio visitato (López-Guzmán et al., 2018), che trova conferma nel fatto che i turisti sono soddisfatti della cucina locale se usano tali esperienze come strumento per conoscere la cultura della destinazione (Md Ramli et al., 2016). Molte sono le preparazioni alimentari tradizionali *arbëreshë* che si sono conservate attraverso i secoli, rappresentative anche di precisi eventi e festività. Per l'Ascensione, ad esempio, nella zona del Pollino, in Calabria, si prepara il *fletaz*, pasta cotta nel latte salato, mentre a Pasqua è diffusa la *pitta*, un dolce ripieno di frutta secca, uva sultanina e miele. Per la stessa festa a Piana degli Albanesi, in Sicilia, si preparano i *panaret* modellando l'impasto a forma di cesto con piccoli fiori e incastonando al centro un uovo dipinto di rosso simile al *panari*, il dolce greco di pasta frolla donato ai bambini a Pasqua. La cucina quotidiana *arbëreshe* si caratterizza per la sua rustica semplicità che tradisce le origini contadine. È il caso dei *dromësat*, una minestra di chicchi di farina e acqua cotti in un ricco brodo a base di pomodoro diffusa nei paesi *arbëreshe* tra Calabria e Basilicata; della *paparrot me bathë*, *maraj e bukë përposh*, una zuppa

di fave, finocchio e pane inzuppato e dei *sorca dercu t'ziara me latra*, cotenne di maiale bollite con verdure. Tipici e comunemente preparati a Piana degli Albanesi sono gli *strangujët* gnocchi di farina conditi con salsa di pomodoro e basilico, mentre a Ginestra in Basilicata sono altrettanto caratteristici i *cing'ul e mr'ain*, una pasta con il finocchietto selvatico, e a Barile sempre in Basilicata il *tumact me tulez* un piatto di tagliatelle condite con alici noci e mollica di pane fritta; quest'ultima ricetta ha dato il nome ad una sagra che si svolge ad ottobre (La Repubblica, Le Guide ai sapori e ai piaceri, 2022). Dopo cinque secoli, occorre aggiungere che è probabile che l'autenticità delle ricette abbia subito comunque una commistione con quelle locali ma nondimeno esse rimangono un patrimonio unico da non disperdere. Secondo Teti (2019), per gli immigrati il cibo è una difesa dell'identità culturale, un mezzo per riconoscersi e unirsi agli altri. L'attaccamento ai sapori perduti esprime il bisogno di senso e appartenenza in un nuovo luogo, creando attraverso il pasto un ponte simbolico con la memoria dei luoghi d'origine.

3.2 La presenza delle minoranze *arbëreshë* in Basilicata

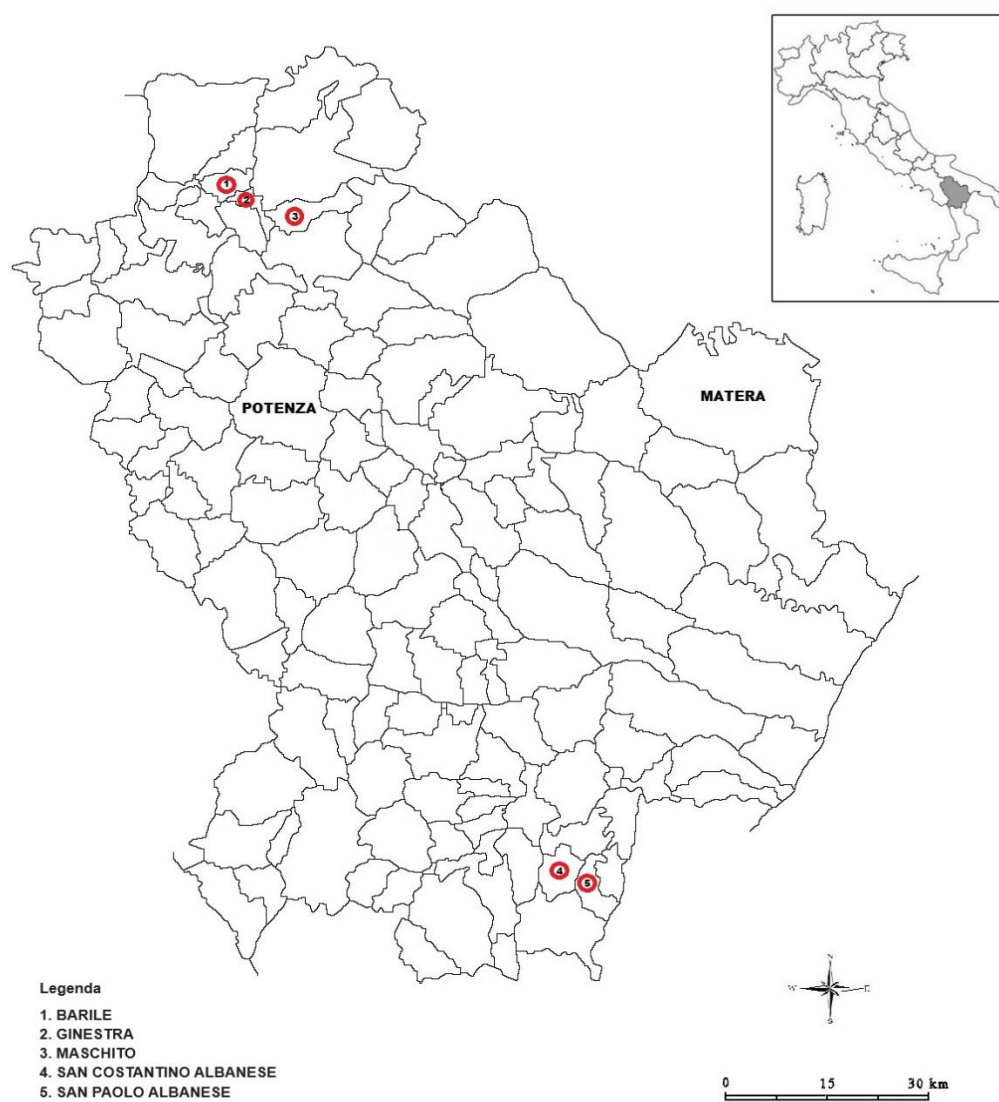
Gli attuali 52 insediamenti *arbëreshë* lucani (37 ubicati nella provincia di Potenza e 15 in quella di Matera) risalgono quasi tutti alla seconda metà del XV secolo e rappresentano testimonianze significative della storia e della cultura degli *Arbëresh*, sebbene la lingua originaria non è più in uso e il rito latino ha via via soppiantato quello bizantino.

A Nord di Potenza, sono presenti ancora tre comunità *arbëreshë*, Barile (*Barilli*), Ginestra (*Zhura*) e Maschito (*Mashqiti*), che preservano concretamente cultura, lingua e tradizioni dell'area d'origine. Nel settore meridionale della stessa provincia, nella Valle del Sarmento, San Costantino Albanese (*Shën Kostandini Arbëresh*) e San Paolo Albanese (*Shën Pali Arbëresh*) hanno conservato lingua, rito bizantino, cultura e tradizioni ben radicate nella quotidianità. Le origini dei suddetti centri risalgono al 1534, anno in cui l'imperatore Carlo V autorizzò l'insediamento di famiglie provenienti da Corone, nel Peloponneso (Fig. 5). Zone geograficamente distanti tra loro manifestano significative differenze nell'uso quotidiano della lingua, nei culti religiosi, nelle tradizioni e nelle pratiche

enogastronomiche. Tale varietà costituisce una risorsa preziosa che sarebbe opportuno valorizzare e promuovere all'esterno delle comunità *arbëreshe* attraverso opportuni strumenti comunicativi.

Barile, come Ginestra e Maschito nel Vulture, condivide radici culturali che influenzano lingua, tradizioni e culti. Da oltre quattrocento anni ospita la più antica rappresentazione lucana della Passione di Cristo il Venerdì Santo. San Costantino Albanese e San Paolo Albanese sono paesi *arbëreshë* noti per la segnaletica bilingue e l'uso quotidiano dell'*arbëreshë*.

Figura 6. Le cinque comunità italo-albanesi in Basilicata



Fonte: elaborazione di A. Ivona, 2025 su base cartografica da Wikipedia (CC BY-SA 4.0)

4. Un'ipotesi di riequilibrio territoriale attraverso il turismo

I cinque borghi studiati presentano un potenziale per lo sviluppo del turismo e di altri comparti connessi, di supporto e trasversali, attraverso la combinazione del turismo multiculturale con quello storico di origine alla ricerca delle “radici” delle comunità locali presenti. Infatti lo sviluppo socioeconomico nonché turistico di tali aree è strettamente correlato alle risorse naturali e umane che possiedono. Le risorse culturali esercitano un notevole fascino su tutte le tipologie di visitatori, inclusi i cosiddetti turisti “di ritorno”, mossi dal desiderio di riscoprire le proprie origini. Questi ultimi mostrano un particolare interesse verso i cosiddetti “prodotti della nostalgia”, ossia beni e tradizioni, materiali ed immateriali, strettamente legati al territorio d'origine. Tali elementi assumono per loro un valore affettivo e simbolico, poiché evocano il senso di appartenenza e di familiarità con la madrepatria, risultando apprezzati non solo per la qualità intrinseca, ma soprattutto per la capacità di richiamare alla memoria la “casa” e le proprie radici culturali (Duval, 2004; Ferrari, Nicotera, 2020). Infatti è noto che il turismo abbia il potenziale per trasformare la società e la cultura di territori, in quanto è spesso catalizzatore di significativi cambiamenti economici e sociali, contesto per lo scambio interculturale ed allo stesso tempo scenario per la manifestazione di culture e tradizioni anche multietniche. Pertanto, dallo sviluppo delle attività turistiche, le economie locali si possono consolidare a seguito dell'aumento degli investimenti diretti o nei settori di supporto, dell'ampliamento delle opportunità di lavoro e dell'intensificazione del flusso di cassa che ne può derivare. Inoltre, il sistema turistico è entrato a far parte dei messaggi promozionali sovvenzionati dalle *governance* sui canali di comunicazione, che, promuovono, oltre allo sviluppo delle attività connesse, l'attrazione degli investimenti esteri e l'immagine dei territori nel mondo. In particolare, il turismo delle radici tende a discostarsi dalle destinazioni interessate dai flussi turistici convenzionali, ponendo invece l'attenzione su aree meno note, talvolta marginali e periferiche del territorio italiano. Tale forma di turismo contribuisce alla riduzione del divario di sviluppo economico tra le zone rurali e i centri urbani, promuovendo al contempo modalità di fruizione rispettose dell'ambiente e coerenti con la vocazione territoriale. La

valorizzazione dei piccoli centri rurali, infatti, comporta da un lato interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio e infrastrutturale inutilizzato, e dall'altro sostiene l'economia locale, incentivando in particolare le attività legate alla produzione e alla fornitura di beni e servizi tipici, con una rilevante incidenza nel comparto enogastronomico.

Nello specifico delle comunità albanesi qui studiate, è come un viaggio nel tempo, dove i partecipanti ripercorrono le tradizioni della loro cultura, documentandone le evoluzioni storiche, culturali, architettoniche ed urbanistiche, usando oltre alle tecniche pittoriche, anche la realizzazione di *book* fotografici e di video narrativi attivando il coinvolgimento delle comunità locali, ciò al fine della valorizzazione del patrimonio rappresentativo dei luoghi, ma anche quale modello di multiculturalismo da approfondire e visitare. La conoscenza dei luoghi, la partecipazione agli eventi e alle tradizioni delle comunità albanesi, nonché l'immersione negli elementi culturali a esse connessi, possono essere interpretate come una forma di viaggio simbolico nel passato. Tale esperienza di ritorno alle origini si iscrive nella dimensione identitaria locale, e si intreccia con le caratteristiche morfologiche del territorio, proiettandosi non solo nel presente, ma anche nel futuro delle nuove generazioni. In questo contesto, assumono particolare rilievo azioni volte ad accrescere la consapevolezza culturale, a diffondere la conoscenza del patrimonio linguistico e gastronomico, a promuovere la comprensione, anche tra i non autoctoni, delle origini dei prodotti in particolare quelli agroalimentari, dei metodi di produzione, delle pratiche agricole e delle ricette di tradizione albanese.

Il focus dunque consiste nel mettere in risalto le potenzialità insite in un modello di turismo trasformativo e sostenibile, in grado di generare valore anche nelle aree interne, spesso percepite come "luoghi marginali" o "lasciati indietro" dai circuiti turistici tradizionali. Tale approccio mira a favorire la delocalizzazione e la destagionalizzazione dei flussi turistici, indirizzandoli verso territori meno esplorati ma ricchi di risorse culturali, paesaggistiche e identitarie.

In questa prospettiva, la strategia di sviluppo si fonda su una visione di ampio respiro che intende promuovere una valorizzazione integrata del

patrimonio materiale e immateriale non soltanto dei singoli comuni coinvolti, ma dell'intera regione Basilicata. L'obiettivo è quello di consolidare un modello di sviluppo turistico coerente e sostenibile, capace di coniugare competitività economica, tutela ambientale e coesione territoriale, rafforzando nel contempo la capacità del territorio di attrarre, accogliere e trattenere forme di turismo consapevole e responsabile.

5. Note Conclusive

Come detto in premessa, le aree interne possono diventare luoghi di rinascita attraverso strategie come l'ospitalità diffusa, l'agricoltura sostenibile e la valorizzazione della cultura locale e delle identità territoriali. Il legame emotivo e la memoria dei luoghi, elementi dell'identità territoriale, svolgono un ruolo cruciale nella definizione di strategie di valorizzazione equilibrate e contestualizzate.

In Italia esistono dodici Minoranze Linguistiche Storiche, comunità non italiane integrate nel Paese che hanno mantenuto legami culturali e linguistici con le loro origini. Il dibattito attuale, in un contesto sempre più cosmopolita, riflette sull'identità e sul ruolo di queste minoranze, valutando se siano vere minoranze o presenze ormai rilevanti nelle regioni di appartenenza. Un esempio emblematico rimane l'esempio del territorio dell'*Arbëria* che non è più solo un tessuto territoriale o una geografia dentro la quale si misurano i limiti di una realtà storica e culturale.

Il concetto di *Arbëria* oggi comprende storia, letteratura, tradizione e rito come aspetti di una cultura immateriale che testimonia un lungo periprinare in Occidente fino a quando la diaspora albanese ha cercato accoglienza nel Regno di Napoli, vivendo tra cristianesimo bizantino e difficoltà ecclesiastiche. *Arbëria* si identifica attraverso cinque elementi fondamentali: lingua, rito religioso, tradizione antropologica, arte e letteratura. La lingua è centrale, poiché senza di essa una comunità perde la propria identità e non può trasmettere simboli e valori.

Il futuro di questa isola etnica sembra, però, piuttosto incerto segnato da due forti istanze; da un lato la forte spinta verso la tutela di un patrimonio culturale antico, dall'altro l'incapacità (o la volontà, o ancora l'ineluttabilità dei processi storici) di conservarlo e tramandarlo alle future generazioni. La

geografia dell'*Arberia* è proprio una conferma di questo processo; aree di forte concentrazione del fenomeno come la Calabria e in parte la Basilicata e aree come la Puglia dove si è registrata un'intensa contrazione numerica dei comuni di lingua *arbëreshë* da settantatré a soli tre in poco più di tre secoli. A livello politico nazionale, la Legge n. 482 del 1999 in materia di tutela delle Minoranze Linguistiche Storiche, ha fornito uno strumento per la conservazione delle stesse; all'art. 2, infatti, si legge "la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo".

Concludendo, l'auspicio è che nei prossimi anni prevalga quello che Hidalgo e Hernández definiscono l'attaccamento al luogo come "un legame affettivo positivo tra un individuo e un luogo specifico, la cui caratteristica principale è la tendenza dell'individuo a mantenere la vicinanza a tale luogo" (2001, p. 274).

Bibliografia

- Beck U. (2002), The Cosmopolitan society and its enemies. *Theory, Culture & Society*, n. 19, 1-2, pp.17-44.
- Beck U. (2009), L'Europa cosmopolita. Realtà e utopia. *Mondi Migranti*, 2, Franco Angeli, Milano, pp. 7-22.
- Bellinello P. F. (1992), Le minoranze etnico linguistiche nel Mezzogiorno d'Italia. *L'Universo*, 5, Editoriale Bios, Cosenza, pp. 16-36.
- Carrà N. (2021). Il rilancio delle aree interne attraverso la rivitalizzazione dei borghi e dei centri minori. In F. Corrado, E. Marchigiani, A. Marson, L. Servillo (a cura di) *Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali*. Planum Publisher e Società italiana degli urbanisti, Roma-Milano, pp. 169-178.
- Cosco F. (2007), *Scanderbeg. il sole di Krujë. Dramma storico*. Edizioni Digitali, Salerno.
- Duval D. (2004), Conceptualizing Return Visits: A Transnational Perspective. In T. Coles, D. J. Timothy (Eds), *Tourism, Diasporas, and Space*. Routledge, Abingdon, Oxon, pp. 50-61.
- Emmanuele D. (2014), *Arbëria. Cultura, storia, folklore*. Pubblisfera, San Giovanni in Fiore (CS).
- Ferrari S., Nicotera T. (2020). Il turismo delle radici in Italia: dai flussi migratori ai flussi turistici. Un focus sulla Calabria. In CNR e IRISS (a cura di), XXIII 2018/2019 *Rapporto sul Turismo Italiano*. Rogiosi editore, Napoli, pp. 577-594.
- Halimi R. (2010). L'Albania prima dell'Albania. *Diacronie Studi di Storia Contemporanea*. 4, pp. 1-20.
- Harris A. (2013). *Young People and Everyday Multiculturalism*. Routledge, London.
- Hidalgo M.C., Hernández B., 2001. Place attachment: conceptual and empirical questions. *Journal of Environmental Psychology*. 21, pp. 273-281.
- Ivona A. (2019), The geography of migrations between causes, definitions and permanent identities. The case of Apulian Arbëria. *Human Evolution*, 34(3-4), pp. 263-281.
- Ivona A., Privitera D. (2022), L'attrattività dei piccoli borghi. La resilienza come strumento per una nuova centralità. *Il Capitale Culturale. Studies on*

the Value Of Cultural Heritage – Numero speciale La città “pandemica”: nuove spazialità e relazioni sociali, 25, pp. 157-178. <https://doi/10.13138/2039-2362/2836>.

La Repubblica Le Guide ai sapori e ai piaceri (2022), *Albanesi d'Italia. Storie e volti del mondo Arbëresh*. GEDI, Torino.

López-Guzmán T., Torres Naranjo M., Pérez-Gálvez J.C., Carvache Franco W., Gastronomic Perception and Motivation of a Touristic Destination: The City of Quito, Ecuador, *GeoJournal of Tourism and Geosites*, 1/2018, 61-73.

Md Ramli A., Mohd Zahari M. S., Suhaimi M. Z., Abdul Talib S. (2016), Determinants of Food Heritage towards Food Identity. *Environment-Behaviour Proceedings Journal*, 1(1), 207-216. <https://doi.org/10.21834/e-bpj.v1i1.217>

Micunco G. (1995), *Albania nella storia*. Besa, Galatina.

Mitidieri A. (1986), Usi e costumi degli Albanesi d'Italia. *Etnie*. <https://rivistaetnie.com/usi-costumi-albanesi-italia>.

Pandolfini P. (2007), Albania e Apulia: vicende storiche, politiche e religiose fra le due sponde dell'Adriatico. *Biblos*, 14(28), pp. 83-92.

Sommella R. (1998), Una strategia per le aree interne italiane. *Geotema*, 55, pp. 76-79.

Taglioli A. (2010), *La terra degli altri. Traiettorie sociologiche del cosmopolitismo*. Firenze University Press, Firenze.

Teti V. (2019), *Il colore del cibo. Geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*. Meltemi, Roma.

Toso F. (2014), The study of language islands: an interdisciplinary approach. *Journal of Anthropological Sciences (JASs)*, 92, pp. 1-5.

Vaccaro A. (2013), *Studi storici su Giorgio Castriota Scanderbeg: eroe cristiano albanese nella guerra antiturca*. Argo Editore, Lecce.

Documenti on-line

Formez PA (a cura di) (2022), *Dossier Regione Basilicata Programmazione 2021-2027*, <https://politichecoesione.governo.it/media/3165/snai-dossier-regionale-basilicata.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021), *La Comunità albanese in Italia. I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia*, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunità%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Albania-rapporto-2021.pdf>.

Riconoscimenti. – Il contributo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi 2, 3 e 5 sono da attribuire ad Antonietta Ivona; i paragrafi 1 e 4 a Donatella Privitera.